

L'ANALISI LINGUISTICA E LETTERARIA

FACOLTÀ DI SCIENZE LINGUISTICHE E LETTERATURE STRANIERE
UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

1-2

ANNO XXII 2014

EDUCATT - UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

L'ANALISI
LINGUISTICA E LETTERARIA

FACOLTÀ DI SCIENZE LINGUISTICHE
E LETTERATURE STRANIERE

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

1-2

ANNO XXII 2014

ATTI DEL CONVEGNO

In fuga. Temi, percorsi, storie

Milano, 1-2 marzo 2013

A cura di Federico Bellini e Giulio Segato

L'ANALISI LINGUISTICA E LETTERARIA
Facoltà di Scienze Linguistiche e Letterature straniere
Università Cattolica del Sacro Cuore
Anno XXII – 1-2/2014
ISSN 1122-1917
ISBN 978-88-6780-075-9

Direzione

LUISA CAMAIORA
GIOVANNI GOBBER
MARISA VERNA

Comitato scientifico

LUISA CAMAIORA – ARTURO CATTANEO – ENRICA GALAZZI
MARIA CRISTINA GATTI – MARIA TERESA GIRARDI
GIOVANNI GOBBER – DANTE LIANO – FEDERICA MISSAGLIA
LUCIA MOR – MARGHERITA ULRYCH – MARISA VERNA
SERENA VITALE – MARIA TERESA ZANOLA

Segreteria di redazione

LAURA BALBIANI – SARAH BIGI – LAURA BIGNOTTI
ELISA BOLCHI – GIULIA GRATA

*I contributi di questa pubblicazione sono stati sottoposti
alla valutazione di due Peer Reviewers in forma rigorosamente anonima*

© 2014 EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano | tel. 02.7234.2235 | fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (*produzione*); librario.dsu@educatt.it (*distribuzione*)
web: www.educatt.it/libri

Redazione della Rivista: redazione.all@unicatt.it | *web:* www.educatt.it/libri/all

Questo volume è stato stampato nel mese di ottobre 2014
presso la Litografia Solari - Peschiera Borromeo (Milano)

FUGA DEL TEMPO, FUGA DAL TEMPO: LA POESIA DI JOHANN CH. GÜNTHER (1695-1723)

Laura BIGNOTTI

L'ampia produzione di Johann Christian Günther, autore di un dramma giovanile e di circa seicento poesie, frammenti e lettere in versi, cattura da tempo l'interesse dei germanisti, che a lungo si sono interrogati sulla possibilità di riconoscere nella sua lirica il primo esempio, per la letteratura tedesca, di 'poesia soggettiva'¹. Sorta tra la fase conclusiva dell'età barocca e gli albori dell'illuminismo, l'opera del fecondo autore appare infatti percorsa da una sensibilità lirica di tipo moderno, pur conservando modalità espressive tipiche della convenzionalità retorica seicentesca. Dalla coesistenza di tali aspetti trae origine l'ambivalenza che per certi versi ancora caratterizza le posizioni della critica nei confronti di questo autore, spesso indicato come *Übergangsfigur* tra due epoche letterarie².

La lirica giovanile e di argomento amoroso, in particolare, risulta in larga misura ancora influenzata dalle tendenze prevalenti nel XVII secolo, che andava chiudendosi alle spalle del poeta. Piuttosto di frequente emergono in essa tematiche tipicamente seicentesche quali la 'fuga del tempo', la *vanitas* e la transitorietà terrena³; uno tra i suoi più popolari

¹ In special modo Krämer, nei primi decenni del Novecento, contribuì a diffondere l'immagine di Günther quale precursore dell'*Erlebnislyrik*, facendo riferimento in particolare ai suoi *Liebeslieder* e ai *Klagelieder*: si vedano in particolare le prefazioni ai sei volumi dell'unica edizione critica dell'opera güntheriana ad oggi esistente: *Johann Christian Günthers Sämtliche Werke. Historisch-kritische Gesamtausgabe*, W. Krämer ed., Verlag Karl W. Hiersmann, Leipzig 1930-1937 (una nuova edizione critica, curata da R. Bölhoff, è attualmente in corso di pubblicazione per De Gruyter). Sulla storia della ricezione dell'opera di Günther cfr.: R. Bölhoff, *Johann Christian Günther: Kommentierte Bibliographie, Schriftenverzeichnis, Rezeptions- und Forschungsgeschichte 1695-1975*, Voll.1-3, Böhlau Verlag, Köln-Wien 1983; E. Osterkamp, *Perspektiven der Günther-Forschung*, "Internationales Archiv für Sozialgeschichte der deutschen Literatur", Sonderheft 1, 1985: *Forschungsreferate*, pp. 129-159; K.K. Polheim, *Der Dichter Johann Christian Günther. Wirken und Wirkung*, in *Johann Christian Günther (1695-1723). Oldenburger Symposium zum 300. Geburtstag des Dichters*, J. Stüben ed., R. Oldenbourg Verlag, München 1997, pp. 21-45.

² La critica ha dimostrato come anche dal punto di vista sociologico Günther abbia operato in una fase storica di passaggio tra la progressiva scomparsa dell'ideale del mecenatismo umanistico-rinascimentale, a cui per molti aspetti rimase devoto, e gli esordi del mercato letterario che si svilupperà con l'Illuminismo. Cfr. ad esempio H.-G. Kemper, *Deutsche Lyrik der frühen Neuzeit*, Niemeyer, Tübingen 1987-2006, vol. 4/II: *Liebeslyrik* (2006), p. 300; W. von Ungern Sternberg, *Die Armut des Poeten*, "text+kritik", LXXIV/LXXV, 1982, pp. 85-109, e H.G. Pott, *Apollo, ein Patient. Sozialgeschichtliche Anmerkungen zu Johann Christian Günther*, in *Johann Christian Günther: mit einem Beitrag zu Lohensteins "Agrippina"*, H.G. Pott ed., Schöningh, Paderborn 1988.

³ Nell'ambito della ricca bibliografia sul tema mi limito a indicare: M. Szyrocki, *Die deutsche Literatur des Barock*, Reclam, Stuttgart 1979, in part. pp. 21-26; H.-G. Kemper, *Deutsche Lyrik der frühen Neuzeit*, vol. 4/I: *Barock-Humanismus: Krisendichtung* (2006).

Studentenlieder, ad esempio, celebra la lieta spensieratezza giovanile, nella consapevolezza della ineluttabile fugacità dell'esistenza:

Brüder, last uns lustig seyn,
weil der Frühling währet
Und der Jugend Sonnenschein
Unser Laub verkläret.
Grab und Baare warthen nicht;
Wer die Rosen jezo bricht,
Dem ist der Kranz bescheeret.

Unsers Lebens *schnelle Flucht*
Leidet keinen Zügel,
Und des Schicksals Eifersucht
Macht ihr stetig Flügel.
Zeit und Jahre *fliehn* davon,
Und vielleicht schnitzt man schon
An unsers Grabes Riegel⁴.

Nella rappresentazione güntheriana dell'immanente, il *memento mori* si sveste però sovente degli elementi macabri e funerei ricorrenti nella letteratura del Seicento tedesco, sconvolto dagli orrori della Guerra dei Trent'anni, per porre in maggiore evidenza il motivo classico del *carpe diem*. Nei suoi precoci *Liebeslieder* di ispirazione anacreontica e pastorale, in particolare, la riflessione sulla consapevolezza della fragilità umana si accompagna generalmente all'esortazione a godere delle fugaci gioie terrene:

Doris, nimm die besten Jahre
Und die Lust der Jugend mit,
Eh der Lippen May verblüht
Und die Zeit, so plözlich *fliebt*,
Farbe, Muth und Lust entzieht⁵.

L'insistenza lessicale sul concetto della fuggevolezza del tempo, specchio di una percezione disincantata della realtà terrena, testimonia certo l'appropriazione, da parte dell'autore, di motivi riconducibili a una tradizione assai consolidata⁶; la riflessione sulla precarietà dell'esistenza mostra tuttavia un'evoluzione che conduce a una trattazione sempre più autonoma, e meno convenzionale, di tali contenuti: pur conservando strutture e immagini ancora vincolati al formalismo barocco, le composizioni della fase matura, in particolare, tradisco-

⁴ J.C. Günther, *Studentenlied*, in *Johann Christian Günthers Sämtliche Werke*, vol. I: *Liebesgedichte und Studentenlieder* (1930), p. 285, corsivo mio. Si tratta di un libero rifacimento del noto inno *Gaudeamus Igitur*.

⁵ J.C. Günther, *An die Doris, welcher er seine Liebe bey Gelegenheit eines Traumes entdeckte*, in *ibid.*, p. 111, corsivo mio.

⁶ Cfr. nota 3. Per una definizione di 'motivo' cfr. E. Frenzel, *Stoff, Motiv- und Symbolforschung*, J.B. Metzler, Stuttgart 1978, in part. pp. 29-35.

no l'impronta di una più marcata individualità poetica. È interessante osservare, inoltre, come in esse anche la lingua di Günther si avvalga spesso di figure di parola e di pensiero che attingono all'ambito semantico della fuga. Con una efficace, per quanto non originale similitudine l'autore tratteggia il rimpianto dell'io lirico per le gioie della giovinezza, ormai fuggita "come un sogno"⁷:

Was giebt uns wohl die Welt vor Frieden und Gewinn?
 Ein Leben voller Müh und täglich neue Sorgen;
 Der Jugend Frühlingslust *flieht* als ein Traum dahin,
 Und ist man endlich groß, so plagt uns jeder Morgen.
 Furcht, Hofnung, Wüntsche, Gram, Fall, Feindschaft, Reu und Noth,
 Dies alles giebt die Welt, und dann zuletzt den Tod⁸.

Nonostante la convenzionalità dell'immagine, il dolore qui tratteggiato pare scaturire da un'esperienza di sofferenza reale: il *topos* si arricchisce dunque di tratti autobiografici. Giova forse ricordare che la breve esistenza del poeta slesiano, piuttosto irrequieta e tormentata, fu costellata di tragici episodi spesso richiamati nei suoi versi. Insofferente alle regole e alla disciplina, Günther fu più volte ripudiato dal padre per aver interrotto gli studi, nonché condannato dalla società benpensante a causa dei contenuti talora espliciti della sua poesia erotica e dei toni, blasfemi e provocatori, di alcune composizioni, in cui la fuga è protagonista di efficaci iperboli⁹. L'autore non aveva esitato, ad esempio, a criticare apertamente la condotta di alcuni esponenti del clero protestante, dediti, a suo avviso, a "rifuggire la verità":

Wer sind die meisten deiner Pfafen,
 Von welchen all mein Unglück rührt?
 Wer sind sie? Lästrer, faule Bäuche,
 Tartufen, Zäncker, böse Schläuche
 Und Schwezer, so die Warheit *fliehn*,
 Beruf und Gott im Beuthel tragen,
 Sich täglich um die Kappe schlagen
 Und Weib und Pöbel an sich ziehn¹⁰.

Con una esplicita presa di posizione, Günther aveva affidato al proprio io lirico la condanna di quei ministri del culto la cui falsità risultava insopportabile a un cuore sincero, costretto a "rifuggire" la loro presenza:

Wie kommt es, daß ich nie in Bavens Predigt bin?

⁷ Sul concetto di similitudine cfr. H. Lausberg, *Elementi di retorica*, il Mulino, Bologna 1969, pp. 221-225.

⁸ J.C. Günther, *Auf die Verlobung mit seiner Phillis*, in *Johann Christian Günthers Sämtliche Werke*, vol. I, p. 256, corsivo mio.

⁹ Sul concetto di iperbole cfr. H. Lausberg, *Elementi di retorica*, pp. 121-122.

¹⁰ J.C. Günther, *An sein Vaterland*, in *Johann Christian Günthers Sämtliche Werke*, vol. II: *Klagelieder und Geistliche Gedichte* (1931), p. 157.

Ich weis und kenne ja die Kezer schon vorhin.

Warum man mich in keiner Kirche sieht?
Du weist ja, daß mein Herz der Heuchler Umgang *fliebt*¹¹.

I contenuti inauditi delle feroci invettive contro le autorità ecclesiastiche, insieme alla condotta non esemplare e il sempre fallimentare tentativo di ottenere un'occupazione stabile come poeta di corte, avevano emarginato il giovane autore ribelle e incompreso, che tuttavia, nella consapevolezza dell'inesorabile 'fuga del tempo', non volle né poté mai rinunciare a una personale ricerca di autenticità, esistenziale e poetica. Ciò lo aveva tuttavia condotto, nella speranza di ottenere il favore di un mecenate, a un irrequieto peregrinare di città in città; una 'fuga forzata' al termine della quale avrebbe incontrato la malattia e la morte prematura, lontano dagli affetti e dalla famiglia:

Ich ward in fremder Luft von Freunden hintergangen
Und muste blos und arm bald hier- bald dorthin *fliehn*;
Die Trübsahl machte mich durch Läng und Größe mürbe,
So daß ich ofters sprach: Ach, gäbe Gott, ich stürbe!¹²

L'insofferenza del poeta nei confronti dell'ipocrisia e delle convenzioni, tradottasi in un atteggiamento di aperta insubordinazione alle autorità e alle consuetudini poetiche, lo aveva dunque costretto ad abbandonare la casa paterna, la città natale e una società sorda e ostile, che non aveva saputo comprendere e apprezzare il valore innovativo della sua lirica. In tale disperata situazione, i suoi versi diedero spesso espressione al rassegnato abbandono di ogni speranza, nella consapevolezza che l'unica, estrema possibilità di salvezza fosse costituita da una dolorosa "fuga dal mondo":

Mein Hofen hat nunmehr nicht einen Funcken Zunder,
Und was mich retten soll, das braucht kein schlechtes Wunder;
Hier ist kein Weg zur *Flucht*, es sey denn aus der Welt!¹³.

È tuttavia innegabile che il fallimento letterario ed esistenziale di Günther nel contesto di una società severa e inflessibile derivò innanzi tutto dall'incapacità di sfuggire, in primo luogo, a se stesso, alle proprie aspirazioni letterarie e alla forza per certi versi distruttiva della propria natura. Johann Wolfgang Goethe, nella sua celebre autobiografia, aveva per primo riconosciuto in Günther un promettente talento, destinato tuttavia all'insuccesso a causa dell'incapacità di porre un freno agli eccessi del suo carattere:

Ein entschiedenes Talent, begabt mit Sinnlichkeit, Einbildungskraft, Gedächtnis,
Gabe des Fassens und Vergegenwärtigens, fruchtbar im höchsten Grade, rhythmisch

¹¹ *Auf Bavium*, in *ibidem*, vol. IV: *Lob- und Strafschriften* (1935), pp. 280-281, corsivo mio.

¹² J.C. Günther, *An sein Lenchen*, in *ibidem*, vol. I, p. 185, corsivo mio.

¹³ J.C. Günther, *Er klaget gegen seinen Freund*, in *ibidem*, vol. II, p. 128, corsivo mio.

bequem, geistreich, witzig und dabei vielfach unterrichtet; genug, er besaß alles, was dazu gehört, im Leben ein zweites Leben durch Poesie hervorzubringen, und zwar in dem gemeinen wirklichen Leben. Wir bewundern seine große Leichtigkeit, in Gelegenheitsgedichten alle Zustände durchs Gefühl zu erhöhen und mit passenden Gesinnungen, Bildern, historischen und fabelhaften Überlieferungen zu schmücken. Das Rohe und Wilde daran gehört seiner Zeit, seiner Lebensweise und besonders seinem Charakter, oder, wenn man will, seiner Charakterlosigkeit. Er wußte sich nicht zu zähmen, und so zerrann ihm sein Leben wie sein Dichten¹⁴.

La vita del giovane autore si sarebbe dunque ben presto dissolta così come la sua poesia, pressoché dimenticata dopo la sua scomparsa; ma proprio l'incapacità di frenarsi avrebbe determinato l'unicità della sua opera, con cui seppe distinguersi dai contemporanei, reinterpretando e rielaborando i modelli tradizionali attraverso la trasfigurazione letteraria della propria esistenza. Ciò che qui emerge è dunque un germoglio di quella soggettività che sarebbe poi fiorita completamente, a distanza di pochi decenni, nella letteratura del tardo Settecento, in particolare con l'*Erlebnisliryk* goethiana, ma che nella lirica di Günther rimane soffocata in un titanismo ancora acerbo, in un dissidio interiore dagli esiti tragici. Questo straziante dissidio è ben espresso nei versi del poeta slesiano, combattuto tra il desiderio di affermare la propria individualità e la consapevolezza della propria forza autodistruttiva. Ancora una volta, la riflessione autobiografica si manifesta, nella dimensione letteraria, con la disincantata rassegnazione di un io lirico che soccombe nel fallimentare tentativo di 'fuggire da sé':

Ja, wenn auch eußerlich nichts zu befürchten scheint,
Verführ ich mich in mir, ich bin mein ärgster Feind,
Ich *fliehe* von mir selbst und kan mir nicht entrinnen¹⁵.

In tale desolante contesto, biografico e poetico, Günther individuò un importante elemento di conforto nella scrittura, attraverso la quale poté dare espressione anche a una intensa spiritualità. Con oltre un centinaio di *geistliche Lieder*¹⁶, egli offrì infatti il proprio originale contributo a una tradizione fortemente radicata nell'epoca barocca, pervasa in ogni suo

¹⁴ J.W. Goethe, *Aus meinem Leben. Dichtung und Wahrheit*, K.-D. Müller ed., Bibliothek Deutscher Klassiker, Frankfurt am Main 1986, pp. 289-290.

¹⁵ J.C. Günther, *Bußgedanken: Noch andere dergleichen*, in *Johann Christian Günthers Sämtliche Werke*, vol. II, p. 226, corsivo mio.

¹⁶ Sulla lirica religiosa di J.C. Günther mi permetto di rimandare al mio studio *Johann Christian Günthers geistliche Lyrik. "Du must dein Saythenchor nach Davids Harfe ziehn"*, Tectum Verlag, Marburg 2010; cfr. anche: F. Mayer, *Das Gottes-Erlebnis Johann Christian Günthers. Seine Entwicklung und seine dichterische Auswirkung* (Dissertation), Limburger Vereinsdruckerei, Limburg a. d. Lahn 1933; M. Tau, *Johann Christian Günthers Stellung zur Religion*, "Der Oberschlesier", IX, 1927, pp. 229-233; U. Konrad – M. Pape, *Johann Christian Günther in der Tradition der evangelischen Kirchenliteratur*, "Zeitschrift für deutsche Philologie", C, 1981, pp. 504-527, e E. Osterkamp, *Das Kreuz des Poeten. Zur Leidensmetaphorik bei Johann Christian Günther*, "Deutsche Vierteljahrsschrift für Literaturwissenschaft und Geistesgeschichte", LV, 1981, pp. 287-292.

aspetto da un profondo spirito religioso¹⁷. Educato nella Slesia evangelica da un padre devoto e intransigente, in un periodo in cui l'ortodossia locale si irrigidiva nel tentativo di riaffermare lo spirito protestante dopo una fase di pesante 'cattolicizzazione' del territorio¹⁸, l'autore – la cui opera testimonia una “quasi ossessionata ispirazione religiosa”¹⁹ – si era cimentato sin dall'infanzia nella composizione di canti spirituali, dimostrando la propria familiarità con la Sacra Scrittura. Le sue composizioni giovanili mostrano certamente il maggior debito nei confronti della tradizione, presentandosi per lo più come rielaborazione di inni ecclesiastici e passi biblici, mentre la produzione più matura, pur continuando ad avvalersi di modelli e formule convenzionali, acquisisce anche in questo caso una veste di originale spontaneità. Accanto ai più provocatori *Klagelieder*²⁰ in cui, tra violente esplosioni di collera e strazianti implorazioni di pietà, il poeta dà voce alla lacerante disperazione di un io lirico tormentato dalla sofferenza, declamando maledizioni a se stesso e all'Onnipotente²¹, la sua lirica religiosa accoglie spesso anche umili espressioni di preghiera e di pentimento autentico.

In particolare nella fase conclusiva del suo itinerario poetico, non immune dalle sollecitazioni provenienti dal pietismo, le tendenze tematiche si assestano infatti su di un

¹⁷ Nel Seicento tedesco ebbe luogo, come è noto, la travagliata affermazione socioculturale delle diverse confessioni cristiane; ciò si riflesse anche sui contenuti della produzione culturale e letteraria del tempo (Cfr. *Religion und Religiosität im Zeitalter des Barock*, D. Breuer ed., Harrassowitz Verlag, Wiesbaden 1995). Pressoché tutti gli autori del XVII secolo si cimentarono infatti nella composizione di canti spirituali: oltre un terzo dei *Lieder* contenuti negli innari tedeschi moderni risale proprio quell'epoca (Cfr. M. Szyrocki, *Die deutsche Literatur des Barock*, p. 268). Anche per questo motivo il Seicento tedesco viene indicato da alcuni autori come 'epoca confessionale': Cfr. M. Heckel, *Deutschland im konfessionellen Zeitalter*, Vandenhoeck und Ruprecht, Göttingen 1983, e S. Ehrenpreis – U. Lotz-Heumann, *Reformation und konfessionelles Zeitalter*, Wiss. Buchgesellschaft, Darmstadt 2002. Anche Hans-Georg Kemper predilige, in alternativa alla più consueta denominazione di 'epoca barocca', il termine 'Konfessionalismus', proponendo pertanto nella sua storia della lirica tedesca la suddivisione della macroepoca della *Frühe Neuzeit* nelle tre seguenti fasi: *Reformationszeit* (1517-1555), *Konfessionalismus* (1555/63-1685) e *Aufklärung* (1685-ca.1800); cfr. H.-G. Kemper, *Deutsche Lyrik der frühen Neuzeit*, vol. I: *Epochen- und Gattungsprobleme. Reformationszeit* (1987) Per approfondimenti relativi alla complessa questione della periodizzazione della *Frühe Neuzeit* con particolare riferimento al XVII secolo cfr. ad esempio di D. Niefanger, *Barock*, J.B. Metzler Verlag, Stuttgart-Weimar 2000, pp. 3-16 (Kap. II: *Barockforschung, Barockbegriff*).

¹⁸ Cfr. H. Dahlke, *Johann Christian Günther. Seine dichterische Entwicklung*, Rütten & Loening, Berlin 1960, p. 22.

¹⁹ F. Delbono, *Johann Christian Günther*, in *Dizionario Critico della letteratura Tedesca*, diretto da S. Lupi, UTET, Torino 1976, p. 415.

²⁰ Sulle elegie güntheriane cfr. lo studio di H. Büttler-Schön, *Dichtungsverständnis und Selbstdarstellung bei Johann Christian Günther. Studien zu seinen Auftragsgedichten, Satiren und Klageliedern*, Bouvier Verlag Herbert Grundmann, Bonn 1981, in cui se ne corregge l'interpretazione influenzata dall'entusiasmo biografista e Ead., *Theodizeeproblem und Hiobnachahmung. Ein Beitrag zur Interpretation von Günthers Gedicht "Gedult, Gelassenheit"*, "text+kritik", LXXIV/LXXV, 1982, pp. 13-25.

²¹ Si veda, ad esempio, il noto passo "Wo steckt denn nun der Gott, der helfen will und kann? Er nimmt ja, wie ihr sprecht, die größten Sünder an: / Ich will der größte seyn, ich warthe, schrey und leide; / Wo bleibt denn auch sein Sohn? Wo ist der Geist der Ruh?", tratto da una delle sue più celebri elegie, cfr. J.C. Günther, *Als er durch innerlichen Trost bey der Ungedult gestärcket wurde*, in *Johann Christian Günthers Sämtliche Werke*, vol. II, p. 123.

tono piuttosto conciliatorio e remissivo dal punto di vista del rapporto con il Divino. Pur nell'inquietudine derivante dal confronto con il lacerante senso di precarietà della condizione umana, l'autore indica spesso in Cristo l'unica consolazione: all'incessante ricerca di un approdo nella sventura, l'io lirico güntheriano si affida con remissione a un Dio invocato come "protezione" e "rifugio":

Du bist die Burg, darein ich *fliehe*,
 So bald ein Ungelück entsteht;
 Das Thor ist ofen spät und frühe,
 Dadurch man zum Erretter geht [...]
 Du wilt mein Schuz und *Zuflucht* bleiben
 Und eher, als ich bitten kan,
 Der Feinde List zurücke treiben²².

Le immagini qui proposte, tratte dalla Sacra Scrittura, danno voce al senso di confidente abbandono con cui un animo devoto si affida alla sicura protezione del Signore nelle difficoltà. Per quanto questo passo, che propone una rielaborazione dei primi versetti del Salmo XVIII, risenta inevitabilmente della diretta influenza lessicale del brano biblico di riferimento, appare interessante rilevare come l'intervento dell'autore sottolinei, in particolare con i termini *fliehen* e *Zuflucht* – non presenti nell'originale²³ –, il conforto derivante dalla consapevolezza di poter trovare "rifugio" nella sventura e nella persecuzione, pur alludendo alla dolorosa necessità di "fuggire" da un mondo incapace di comprenderlo e accoglierlo. Anche al cospetto di Dio, infatti, Günther sente spesso la necessità di ribadire lo sconforto derivante dalla consapevolezza di un'esperienza non conforme alle aspettative del proprio tempo: "Gerechter Gott, in was vor Zeiten / Geräth nicht unser Lebenslauf!"²⁴. Ancora più esplicito è il riferimento al profondo senso di inadeguatezza rispetto alla propria epoca in una composizione, ricca di elementi autobiografici, nella quale il poeta, nell'ambito di una riflessione sulla propria morte, immagina il proprio triste epitaffio:

Hier starb ein Schlesier, weil Glück und Zeit nicht wollte,
 Daß seine Dichterkunst zur Reife kommen sollte;
 Mein Pilger, lis geschwind und wandre deine Bahn,
 Sonst steckt dich auch sein Staub mit Lieb und Unglück an²⁵.

²² J.C. Günther, *Über die Worte: Herzlich lieb hab ich dich, Herr etc. Ps. XVIII, v. 2. 3.*, in *ibidem*, vol. II, p. 18, corsivo mio.

²³ Si vedano i versetti 2-3 del Salmo 18: "Hertzlich lieb habe ich dich HERR mine Stercke / HERR mein Fels / mein Burg / mein Erretter / mein Gott / mein Hort / auff den ich trawe. / Mein Schild / vnd Horn meines heils / Vnd mein Schutz", da: Psalm XVIII, 2-3, in *Die gantze Heilige Schrifft Deudtsch. Wittenberg 1545. Letzte zu Luthers Lebzeiten erschienene Ausgabe*, H. Volz ed., unter Mitarbeit von H. Blanke, Edition Lempertz, Bonn 2004.

²⁴ J.C. Günther, *Buszgedanken über den Zustand der Welt. Den 9. April. 1720*, in *Johann Christian Günthers Sämtliche Werke*, vol. II, p. 103.

²⁵ J.C. Günther, *Als er unverhohft von etlichen Gönnern aus Breszlau favorable Briefe erhielt*, in *ibidem*, vol. II, p. 48.

Assai significativa è la disincantata considerazione qui espressa a proposito dell'impossibilità, per il giovane autore, di portare a compimento il proprio percorso artistico e, per la sua lirica, di giungere a maturazione. Günther stesso si percepisce e si rappresenta come vittima di un'epoca incapace di accogliere il suo desiderio di libertà, esistenziale e letteraria, spesso interpretato come sfrontata blasfemia o irrispettosa spregiudicatezza. Tragica è dunque la sua condizione di poeta incompreso dai contemporanei e pertanto in anticipo sul proprio tempo, ma che, incapace di "sfuggire" alla propria vocazione più autentica, si rappresenta nell'immagine allegorica di sé come "prigioniero" delle proprie rime²⁶:

Man schreyt mir häufig zu: Verlas die Poesie!
 Was kan denn ich davor? So oft ich ihr *entflieh*,
 So oft erhascht sie mich mit allzeit größrer Liebe.
 Die Reime feßeln mich, es sind nicht falsche Triebe,
 Es ist Natur und Hang, ist wie ein schönes Kind
 Des Buhlers leichten Zorn durch einen Blick gewinnt,
 So nimmt Calliope die schnelle *Flucht* gefangen,
 Und wär ich noch so weit aus ihrer Schoos entgangen²⁷.

Nella suggestiva raffigurazione di un io lirico "rapito" dall'amore per la poesia, Günther racchiude evidentemente una lucidissima percezione del proprio cammino, finalizzato al compimento di una missione poetica irrinunciabile. Rendendo per la prima volta la sua stessa vita protagonista della sua lirica, egli seppe dare espressione a una inconsueta genialità, che lo avrebbe portato, in un sofferto e incompreso tentativo di fuga dal proprio tempo, a superare un'epoca.

Keywords

Günther Johann Christian, Subjectivity, German Baroque Poetry.

²⁶ Sul concetto di allegoria cfr. H. Lausberg, *Elementi di retorica*, pp. 234-237.

²⁷ J.C. Günther, *An ihro Magnificenz Herrn Johann Burchard Mencken, S.C.M. Pol. a consiliis et ab historiis scribendis Profess. Publ. nach Leipzig. Aus Lauben den 14. April. 1720*, in *Johann Christian Günthers Sämtliche Werke*, vol. III: *Freundschaftsgedichte und -Briefe* (1934), p. 106, corsivo mio.